

ASCOLTA

Prologus Ben. ASCOLTA Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 63

Chiedo venia ai miei cari lettori se mi sono permesso di aggiungere un numero al sacro nome di Pasqua. Mi si potrebbe giustamente osservare che Pasqua è Pasqua, e basta; a che serve aggiungere l'anno? Certo, Pasqua ha un suo significato inconfondibile, che non dipende dall'anno. Ma non si può nemmeno negare che ogni celebrazione di feste assume un particolare carattere a seconda le circostanze di tempo e di ambiente in cui cade. La Pasqua di quest'anno — posso dirlo? volete saperlo? — è la Pasqua delle chiacchiere.

E non crediate che io intenda riferirmi esclusivamente alle prossime competizioni elettorali, che comportano purtroppo una quantità enorme di chiacchiere e di bugie. Anche se non ci fossero le elezioni a breve scadenza, questa Pasqua sarebbe Pasqua delle chiacchiere lo stesso.

Avete fatta una esperienza? Provatevi, nel bel mezzo di una città rumorosa e di una giornata faticosa, o meglio, verbosa — fiumi di parole dette, fiumi di parole ascoltate e fiumi di parole apprese dalla stampa, dalla radio o dalla TV — provatevi ad entrare in una chiesa, la prima che incontrate, anche se non vi si celebri alcuna funzione, anzi meglio se vuota e deserta. Che sensazione strana e piacevole, no? Vi sembra essere assorbiti da un mondo d'altro genere, tutto diverso da quello che ancora vi rintrona nella testa: un mondo di silenzio, di distacco, di pace. E se capitate durante una funzione, vi accorgete subito che, tra canti, suoni ed incensi, quel rito ha sapore di eternità. Si aggancia insomma a qualcosa di immutabile e di perenne. Quella chiesa è come un'isola in mezzo ad un fiume, che la circonda da ogni parte: un fiume di mutevoli ciarle e di spumeggiante chiacchierume, che scorre incessantemente per quanto è largo il mondo.

Pasqua 63. Voi vedete che quel numero, accanto alla massima solennità cristiana, non è di cattivo gusto, come quegli sgorbi che mani vandaliche tracciano allora sulle pareti dei monumenti. Pasqua 63 vuol dire questo; che mai come nella nostra epoca di vaneggiante logorrea sentiamo l'estremo bisogno di rifugiarci nei grandi pensieri della fede, unica zona di silenzio, di freschezza e di pace per lo spirito.

Quante verità capiremo finalmente, nella serenità di una Pasqua pensosa e raccolta. Soprattutto questo: che Gesù ha detto, sì certamente, cose mirabili, ma non ha salvato il mondo coi discorsi. Lo ha salvato col sacrificio, con la croce e con l'amore.

Ed è una lezione sconcertante per questa nostra « belle époque », in cui, tra rotocalchi, radio, TV e conferenze-stampa, sembrerebbe ormai fuori dubbio che il mondo s'abbia a salvar coi discorsi. O Amleto, dove sei? tu che definisti il libro: parole parole parole.

Concludiamo: ai miei lettori e a tutti quelli che sono stufo come me di questa squallida accademia di scemenze verbose, ch'è diventato il mondo, vorrei assegnare un tema per le prossime feste — tema di meditazione, si capisce, e non di componimento, ci mancherebbe altro! — e il tema potrebbe essere il verso alleluatico del giorno di Pasqua: « Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato » — « Pascha nostrum immolatus est Christus ».

Voi capite: nel trionfo della Risurrezione, nell'esultanza dell'Alleluia, la Chiesa non sa ricordare nulla di meglio che l'immolazione di Gesù Cristo.

Pare proprio sentire Gesù, che ripeta a ciascuno di noi le parole dolci e terribili che disse una volta, aparendo ad una santa: lo non ti ho amato per burla!

† FAUSTO M. MEZZA

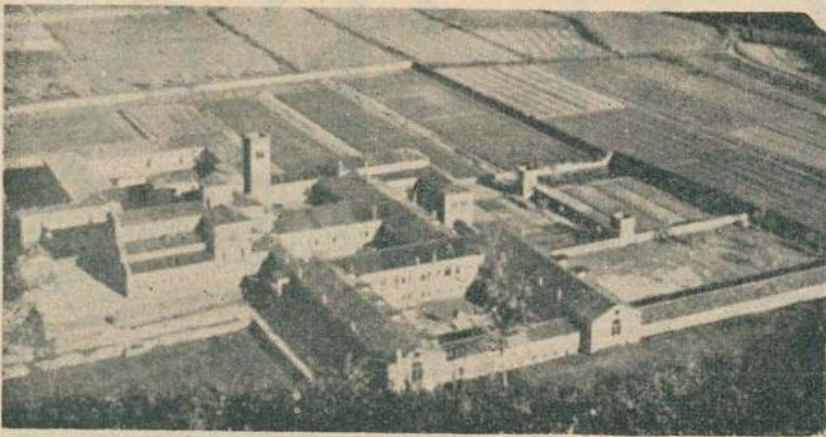


70 anni di vita monastica di S. E. D. PLACIDO NICOLINI

Gli Ex alunni di mezza età conoscono S. Ecc.za D. Placido Nicolini e non hanno bisogno di presentazione; per gli altri bastano pochi cenni per il profilo biografico.

Ha ben 86 anni, essendo nato a Villazano (Trento) il 6 gennaio 1877, ma porta i suoi anni sano e vigoroso di corpo e di spirito come Mosé di cui si dice: « non caligavit oculus eius nec dentes illius moti sunt ».

A 14 anni, il 30 novembre 1891, vestì l'abito benedettino nell'Abbazia di S. Giuliano d'Albaro di Genova e nella festa dell'Annunziata del 1893, a 16 anni, emise i suoi voti religiosi nelle mani dell'Abate D. Teodoro Cappelli, un santo autentico, secondo educatore di monaci santi, che per molti anni fecero di quella Abbazia un vivaio inesauribile di Vescovi e di Prelati insigni, lustro, in Italia, della Chiesa e dell'Ordine benedettino, quali i due fratelli Serafini, Card. D. Domenico ed Abate D. Mauro, D. Beda Cardinale



La
Badia di
Praglia
presso
Bressè (Pa-
dova) a piè
dei Colli
Euganei

poi Nunzio Apostolico ed Arcivescovo di Perugia, Mons. D. Gregorio Grasso Abate di Montevergine e poi Arcivescovo di Salerno, Mons. D. Lorenzo Salvi tuttora Abate Vescovo di Subiaco, D. Ramiro Marcone defunto Abate di Montevergine, Mons. D. Isidoro Sain Abate di Praglia e poi Primo Vescovo di Fiume ed il Nostro. La serie potrebbe continuare, ma basta ad indicare quanto vigoroso fosse il ceppo donde pullulò un tale virgulto.

Un'altra prerogativa che impreziosisce i meriti monastici di Mons. Nicolini è di essere stato fra i primi a professare per l'Abbazia di Praglia presso Bressè (Padova), che stava per ritornare ai Benedettini per l'interessamento di due spiriti grandi: Antonio Fogazzaro e Luigi Luzzatti. Così egli aprì la via ai numerosi monaci che hanno reso e rendono ancora quell'Abbazia una delle più ricche di vocazioni religiose e più feconde di attività apostoliche di tutta l'Italia. Infatti nel 1961 essa contava oltre 50 monaci di coro fra sacerdoti e professi e 30 fratelli laici.

Di questa bella Comunità Mons. D. Placido Nicolini fu Abate solo per un anno, dal novembre 1908 all'agosto 1919, ma in quei pochi ^{anni} mesi di regime abbaziale impresso tale una forza ascensionale che in breve volgere di tempo fece rendere ai Benedettini anche la monumentale basilica e gran parte del monastero di Santa Giustina in Padova oggi anch'essa una delle Abbazie più fiorenti d'Italia con la

sua Comunità di oltre 50 monaci fra co-risti e conversi.

Una vitalità la sua che sa di prodigio perchè insospettata in un uomo che tutto compie col candido sorriso e con la modestia — S. Benedetto direbbe «umiltà» — del vero monaco, doti apparse come le sue caratteristiche principali dalla sua prima giovinezza quando, nel Collegio Internazionale di S. Anselmo in Ro-

ma, ottenne col massimo dei voti e la lode la laurea in Sacra Teologia. Tale serenità di spirito portò successivamente anche nel magistero di Dogmatica e Sacra Scrittura e nell'ufficio delicatissimo di Maestro dei Novizi e poi in quello di Priore.

Il suo delicato candore, congiunto con l'amore per l'Italia, stata per molti anni per lui solo patria di elezione, durante gli anni della prima guerra mondiale, specialmente durante l'invasione austro-germanica seguita alla disfatta di Caporetto, gli fece espletare la sua attività assistenziale verso i soldati ed i civili con tanto largo senso di carità da riscuotere la stima e la venerazione di tutti, anche da parte degli ufficiali del Comando Supremo Inglese installatosi dopo il 1917 nei locali dell'Abbazia di Praglia. Nessuna meraviglia quindi che, essendosi resa vacante la sede abbaziale di Cava per la morte dell'Abate Ettinger si pensò a lui come ad un Prelato sicuro e capace di assumerne la non facile successione.

L'ABATE PLACIDO di Sua Ecc. D. Fausto Mezza

La sera del 20 novembre 1919 fece il suo ingresso alla Badia di Cava, in un clima di incontenibile gioia, l'Abate Placido. Comprendemmo subito, al primo vederlo, che si verificava il detto: *nomen est omen*. Sicché quella parola di dolce suono, Placido, nel caso del nuovo Prelato, era ad un tempo sostantivo ed aggettivo.

Veniva in mente ciò che dice S. Gregorio nei riguardi di S. Benedetto: «*gratia Benedictus et nomine*». L'Abate Nicolini era Placido di nome e di fatto.

Questa specie di prefazione al governo abbaziale cavense di D. Placido Nicolini, non subì mai smentite, ed è valida ancora oggi, come allora. Oggi si tratta del Vescovo di Assisi, e non più dell'Abate di Cava; ma l'Uo-

mo è rimasto lo stesso. Il suo carattere dolce, accogliente, conciliante non ha subito incrinature, pur tra le alterne vicende e le inevitabili tristezze di un lungo governo.

Lungo quanto? Ma, il conto si fa presto: 12 anni a Praglia, 9 a Cava, 34 ad Assisi; totale 55 anni di governo. Insomma ha governato per tutta la vita. Ed oggi, eccolo lì: agile e fresco, come se il viaggio della vita lo avesse fatto in wagon-lit.

Ebbene sì, il wagon-lit c'è stato, perché c'è stato il suo — si può dire? — «placidismo», e voglio dire c'è stata la bontà e la dolcezza elevata a sistema.

E forse anche per questo Mons. Nicolini ha conservato la sua fisionomia giovanile, mentre sappiamo tutti come gli anni riescono ad alterare i connotati di una persona.

«*Erat vir Dei vultu placido*», dice S. Gregorio di S. Benedetto.

Però bisogna subito aggiungere, a scanso di equivoci, che i nove anni di abbaziato cavense — giacché è a quel periodo che mi riferisco — non furono un buon decotto per conciliare il sonno, tutt'altro: «*fortiter in re, suaviter in modo*». Anzi sarà bene, far

Buona Pasqua

AI BENEVOLI LETTORI

qui, di passaggio, un'osservazione. Comunemente, ma erroneamente, si ritiene che bontà e bonomia siano sinonimi. Niente affatto. Bontà significa quella virtuosa inclinazione a voler bene ed a fare il bene; bonomia invece è quella mentalità un pò ingenua e credula, proprio di chi si lascia aggirare e lascia che le cose vadano per il loro verso. Il nostro Abate Placido fu buono ed amabile quand'altro mai; nello stesso tempo però seppe tener ferma la barra del timone, e qualche volta seppe essere forte e drastico da stupire.

I male intenzionati, che non vogliono filar diritto, dovrebbero ormai capire che i superiori impetuosi, che battono il pugno sul tavolo, sono in fondo i più manovrabili; quelli invece che non si riesce mai ad addomesticare sono proprio i più tranquilli e sorridenti, capacissimi di affondare il bisturi alla radice del male.

Ed ecco perché chi governa con coscienza potrà essere buono e dolce quanto si vuole, ma dovrà pure inevitabilmente pestare i piedi a qualcuno. Abbiamo il caso tipico del Santo della dolcezza S. Francesco di Sales, che fu oggetto di contraddizioni, offese ed affronti da passare ogni misura.

Non è mia intenzione, e francamente non sarebbe di buon gusto, allineare qui tutte le benemeritenze che l'Abate Placido si acquistò in nove anni alla Badia di Cava. Certe elencazioni vorrebbero dire molto e finiscono col dire ben poco. Ciò che rimane di un governo — siamo sinceri — non è un bel mucchio di opere e di iniziative. Le opere e le iniziative, buone e ottime in se medesime, si può dire che non hanno volto. Dopo pochi anni non si ricorda nemmeno più a chi ne vada attribuita la paternità. E si discute talo-

ra se la tal cosa fu istituita da Tizio o da Caio.

Ciò che veramente resta e che fa spicco in tutta una serie di uomini, che si sono avvicinati in un posto di governo, è lo stile. Anche, e soprattutto qui, lo stile è l'uomo. Più che elencare prosasticamente le singole attività di un uomo, torna conto ricordare lo stile con cui quelle attività furono svolte. Orbene lo stile dell'Abate Placido fu... placido, ecco tutto. Fu un'acquarella dolce e refrigerante, senza straripamenti e senza alluvioni.

Ma un'opera, una almeno, dell'Abate Placido voglio e debbo ricordare. Negli ultimi giorni della sua permanenza a Cava, riuscì a dotare la Chiesa Abbaziale di una bella, antica e pro-

digiosa immagine della Madonna. Se la fece cedere da una Comunità di monache Agostiniane di Roma, che, essendosi dovute trasferire in altro monastero e fondersi con altra Comunità, non potevano trovare onorifico posto per quel grande e venerato dipinto del XV-XVI secolo. Sicché mentre lui, l'Abate Placido, stava per lasciare la millenaria Badia, una bella Madonna veniva a mettere il suo trono nella storica basilica. Un padre partiva, ed una dolcissima Madre arrivava.

Ora mi domando: è mai possibile prostrarsi dinanzi a quella cara Madonna, e non ricordarsi dell'Abate Placido?

«Adaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui!».

† Fausto M. Mezza

25 MARZO 1963

Celebrazione del 70° di professione

La fausta ricorrenza è stata celebrata con la solennità che l'eccezionale evento imponeva.

Grande è stato il numero dei convenuti da tutta l'Italia dietro l'invito affettuoso del Rev.mo P. Priore e della Comunità monastica benedettina di S. Pietro di Assisi che si è prodigata affinché la festa fosse celebrata con la dignità e la solennità richieste. Presente, con lo splendore della Porpora S. Emin. il Card. benedettino D. Anselmo Albareda; presente l'Episcopato umbro al completo capeggiato da S. Ecc.za Mons. Baratta, Arcivescovo di Perugia; presenti quasi tutti gli Abati benedettini d'Italia col P. Abate Primate dell'Ordine, il P. Abate Presidente della Congregazione Cassinese.

se, il P. Abate Generale della Congregazione di Subiaco e S. Ecc. Rea di Montecassino: i pochi assenti erano rappresentati dai rispettivi Priori. Nè poteva mancare il consenso del Clero e del Laicato locale, dal Capitolo di Assisi al Vice Prefetto di Perugia, dal Sindaco della Città ad una larga rappresentanza di Parlamentari raccolti intorno al loro decano Sen. Mario Cingolani, oltre il nutrito complesso delle più alte autorità civili e militari della Provincia.

Alle 10,30 nell'ampia Chiesa benedettina di S. Pietro, gremita di Istituti religiosi maschili e femminili e di popolo ha avuto inizio il sacro rito aperto con la rinnovazione dei voti religiosi accolti da S. Ecc. Mons. D. Cesario D'Amato, Vescovo di Sebaste di Cilicia e Preside della Congregazione Cassinese. Dopo la lettura della formula dei voti, il «pathos» ha raggiunto il culmine all'antifona «Suscipe me Domine» cantata dal venerando Giubilare commosso con la freschezza della sua rinascente giovinezza, a cui è seguito l'abbraccio fraterno dei Prelati presenti. Ha chiuso il rito la lettura del telegramma augurale del S. Padre Giovanni XXIII fatta dall'Ecc. Preside che, a conclusione, ha illustrato ai presenti, con la solobrietà che la circostanza imponeva, le ragioni della festa e del gaudio che inondava l'animo di tutti per la eccezionale celebrazione.

E' incominciata quindi la Messa Pontificale solenne celebrata da Mons. Vescovo il quale, al Vangelo, ha preso la

La Chiesa Cattedrale di S. Rufino in Assisi.



parola per ringraziare Iddio degli insigni favori concessigli nei 70 anni decorsi e per porgere a S. Eminenza ed ai presenti i sensi della sua gratitudine profonda.

Dopo il Pontificale Egli ha impartita la Benedizione concessa con particolare degnazione dal Santo Padre. Quindi la Schola cantorum dei Monaci, rafforzata da una rappresentanza di giovani del

Seminario Regionale ha intonato, in perfetto gregoriano, le « *Laudes Carolinae* »: « *Exaudi, Christe: ascoltaci, o Cristo: Iosepho Placido, sanctae assisiensis Ecclesiae Episcopo, septuagesimum in sancta religione feliciter agenti: Pax, virtus, plurima merces* ». A cui i nostri Ex alunni, memori e grati, si uniscano plaudenti: « *Exaudi, Christe: feliciter! feliciter!...* ».

Quando si pensa che è un vero piccolo gioiello d'arte, fedele realizzazione di un sapiente progetto dell'architetto Renato Salvatori: marmi e ori, decorazioni e linee architettoniche settecentesche si fondono in un tutto armonico ed espressivo.

La cerimonia dell'inaugurazione ha avuto inizio nella basilica cattedrale, dove, alla presenza della comunità monastica, degli istituti e di un folto e qualificato gruppo di amici, benefattori e familiari dei giovani che vengono educati negli istituti della Badia, l'abate Mezza, dopo la Messa conventuale, ha proceduto all'incoronazione della prodigiosa immagine della Madonna, pregevole opera di Autoriello, che da più di un secolo si venera nel seminario abbaziale.

Nelle commosse parole rivolte a conclusione della cerimonia, ai presenti, il rev.mo Abate, si fermava a ricordare i rapporti di filiale devozione che sono intercorsi tra lui e quella immagine nei lunghi anni durante i quali ha retto il seminario abbaziale, concludendo con una calda esortazione a nome della Madonna a sforzarsi di essere sempre quali lei ci desidera, le gemme vive e fulgidissime della sua corona.

Subito dopo, in solenne corteo, la bellissima tela incoronata veniva accompagnata nella sua nuova splendida sede, dove continuerà ad essere, come già lo è stata per tante generazioni di seminaristi disseminati, quali pastori di anime, nelle nostre diocesi meridionali, la celeste direttrice di tanti giovani che si preparano alla sublime missione di essere i continuatori di Cristo nella Chiesa di Cristo.

Maria Cuore del Concilio

(dalla lettera del P. Abate Mezza al Clero ed al Popolo della Diocesi)

La Madonna è il cuore del Concilio Ecumenico. Forse è proprio questo fatto che dà una grande speranza sul successo e sulla efficacia del Vaticano II.

In verità, della Madonna non si è ancora trattato di proposito; se ne dovrà trattare nella seconda sessione. Ma accenni e riferimenti alla Madonna ve ne sono stati, e non potevano mancare; anche in questa prima sessione. Ed è significativo e consolante notare che, ogni qualvolta si è nominata la SS. Vergine, si è determinata in tutta l'assemblea un senso di commosso entusiasmo.

E com'era bello che ogni giorno la congregazione generale si chiudeva nel nome di Maria, con la recita dell'Angelus, intonato dall'Eminentissimo Presidente di turno. Quale suggerimento più sicuro delle sedute conciliari, che il Nome e la protezione della Madonna?

E qui voglio confidarvi, figli dilette, un'altra cosa, che mi ha assai consolato. So che è una ben piccola cosa in se stessa, ma a me anche le piccole cose sembrano grandi, quando si tratta della Madonna. E' un particolare, per così dire, logistico. Ecco: io sedevo tra due Abati benedettini, che sono a capo di due Santuari Mariani, celebri in tutta la cristianità. Mi sembrava un posto privilegiato, che non avrei cambiato con nessun altro.

Come sapete, il Concilio è stato affidato dal S. Padre al patrocinio di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale. Per ciò stesso esso è affidato alla Madre di Dio. Si potrebbe dire: Ubi Ioseph, ibi Maria. E, ne possiamo esser certi, la Madonna ed il suo Spirito purissimo non deluderanno le nostre speranze, che sono poi le spe-

ranze di tutta la Chiesa e innanzi tutti del Sommo Pontefice.

Il Concilio — com'era inevitabile e prevedibile — si è aggiornato, non essendo possibile che i tremila Padri Conciliari prolungassero ancora la loro permanenza a Roma. Ma questo periodo di sosta dei lavori dev'essere tempo di preparazione e di intensa preghiera.

E Maria Bambina riaprirà le sedute conciliari nel giorno della sua festa, 8 settembre. Potremmo desiderare un auspicio più luminoso, più promettente e più lieto? « *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo* ».

9 DICEMBRE 1962

INAUGURATA LA NUOVA CAPPELLA del SEMINARIO

Appena di ritorno da Roma, dove si è intrattenuto per due mesi per prendere parte come padre conciliare alla solenne assise ecumenica, il P. Abate Mezza ha proceduto alla inaugurazione della cappella che forma il solenne coronamento del nuovo Seminario sorto al posto di quello più modesto che, or sono otto anni, la furia delle acque invase e distrusse. Il nuovo seminario è stato uno dei punti programmatici del governo dell'abate Mezza, che finalmente ha potuto vedere con una profonda soddisfazione realizzato, sotto la intelligente direzione dell'ing. comm. Santoli, un seminario del tutto rispondente alle esigenze dei tempi nuovi.

Non restava che la cappella e anche questa è ormai un fatto compiuto, e compiuto nel vero senso della parola.



SPUNTI DI STORIA CAVENSE

Un illustre monaco della Badia di Cava

D. Emmanuele Caputo

Primo Professore di Critica Diplomatica nella Università di Napoli

Nell'elenco dei monaci vissuti durante il sec. XVIII nella Badia della SS.ma Trinità di Cava se ne trovano due dello stesso cognome, ambedue napoletani, e professi a breve distanza l'uno dall'altro: D. Emmanuele e D. Ferdinando Caputo, nè si è riusciti a sapere se fossero parenti fra loro.

Qui si tratta solo del primo, di D. Emmanuele.

Nato nel 1736 dalla famiglia dei Marchesi di Cerveto, forse oriunda di Cosenza, emise i voti monastici in Cava a 21 anni, il 6 novembre 1757, essendo abate D. Giulio de Palma, il costruttore munifico dell'attuale Basilica Cattedrale e del sovrastante appartamento abbaziale. Il giovane Caputo, rivelatosi evidentemente di ingegno più vivido del normale, fu inviato a Roma a compiere gli studi superiori di filosofia e di teologia presso il Collegio della Congregazione che aveva sede allora nell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura. Compiuti felicemente i suoi studi, ritornò alla sua Badia, dove, ancor giovane di età, fu annoverato fra i «decani» che, secondo la Regola di S. Benedetto, costituiscono il Consiglio dell'Abate nel regime del Monastero.

Il Monaco studioso

Non si conoscono sulla vita di lui molti particolari, però le poche notizie che ne abbiamo sono sufficienti per ritrarre, a tratti sommarî, il suo profilo di monaco e di studioso.

Il «*Codex diplomaticus cavensis*», nella sua elegante Introduzione, riporta il nome del Caputo fra quelli dei più dotti ed illustri monaci della Badia cavense e ben a ragione. Infatti il giovane monaco, amante dello studio e curioso nel sondare, attraverso i documenti conservati nell'archivio, le glorie del suo Monastero, si diede a decifrare ed a studiare appassionatamente le migliaia e migliaia di carte, in pergamena e in bombagina, ivi conservate. Egli seguiva così la nobile tradizione di intelligente ricerca instaurata, nel secolo precedente, dagli abati archivisti Ridolfi e Venerio, seguendo il nuovo metodo critico fondato in Italia dal grande Ludo-

vico Antonio Muratori, di cui vivo era allora il ricordo alla Badia per le frequenti relazioni avute con lui, perfino con la concessione generosa di numerosi prestiti in libri ed in documenti, di cui si ammirano ancora, con vera commozione, le numerose ricevute.

Era tutto un tripudio di api industri ed operose che si era suscitato in tutta l'Europa, dopo il Mabillon ed i Padri Benedettini Maurini in Francia ed i Padri Gesuiti Bollandisti in Belgio, per vagliare, con intenti critici nuovi, i documenti venerandi del passato, i diplomi, le concessioni, i privilegi, affin di accertarne l'autenticità con severi criteri interni ed esterni e darne la giusta interpretazione.

Nasceva così la nuova scienza della critica diplomatica ed il Caputo, per il lungo studio e il gran lavoro, apparve in breve così maturo che quando, nel 1769, si volle dotare anche l'Università di Napoli di una cattedra per la nuova disciplina, fu affidato a lui l'incarico di insegnarla, a soli 33 anni, col titolo di lettore, come a dire «libero docente» secondo la terminologia ora vigente.

Naturalmente, per soddisfare a tale insegnamento, il Caputo si dovette trasfe-

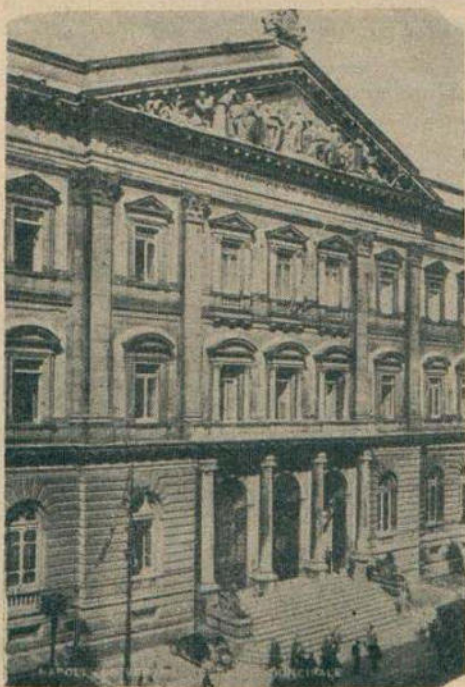
rre a Napoli, prendendo dimora, come ospite, presso il Monastero benedettino di S. Severino e Sossio, non lontano dalla nuova sede dell'Università trasferita, dopo la soppressione dei PP. Gesuiti, dal Palazzo degli studi — l'attuale Museo — alla loro ex Casa Professa attigua alla Chiesa detta del «Gesù vecchio».

Il Professore

La Scuola del P. Caputo dovè essere così ricca di frutti copiosi che nel 1777 fu istituita nell'Università di Napoli una cattedra ufficiale di Diplomatica che, con rescritto reale, fu affidata a lui, con lo stipendio di 30 ducati mensili. Evidentemente la nomina dovette essere molto contesa con altri pretendenti. Infatti, secondo la prassi, la nomina del titolare avrebbe dovuto farsi dal Cappellano Maggiore, alla cui giurisdizione era sottoposta l'Università, ma, per rompere ogni indugio, intervenne la Corte che, con apposito decreto reale, ordinava che, per quella volta, il maestro della nuova cattedra fosse nominato dal Re.

Così il P. Emmanuele Caputo fu il primo professore ordinario di Critica Diplomatica nell'Università di Napoli e tale primato incontestabile è affermato da Paul Guillaume in «*Essay historique sur l'Abbaye de Cava*» pag. 395, dove nota: «*Quant' il s'agit de pourvoir d'un subject capable et instruit, le Roi Ferdinand IV ne put trouver un homme plus apte que le moine de Cava, et c'est ainsi que D. Emanuel Caputo eut la gloire d'être le premier professeur de critique diplomatique de l'Université de Naples*». Ciò è attestato anche più autorevolmente da Francesco Trinchera, notoriamente non benevolo verso il clero, nella sua «*Relazione sugli Archivi napoletani*» (Napoli 1872), a pag. 202: «*Giova notare, dice, che, nello stesso secolo XVIII, a procacciare maggiore riputazione agli Archivi e ai loro Conservatori concorse la istituzione della Cattedra di Critica Diplomatica nel 1777. All'insegnamento di questa utilissima disciplina fu dal Real Governo chiamato dal Cenobio Benedettino di Cava l'Abate Emmanuele Caputo. Più d'uno ai di nostri, facendo nei suoi letterarii lavori menzione del primo Professore di Diplomatica presso di noi, errò nell'attribuire cotale gloria chi a Lorenzo Giustiniani, chi a Pietro Napoli-Signorelli. Ci gode l'animo di rivendicarla al Caputo*».

Lo stesso Trinchera, conferma tale asserzione con l'autorevolissimo giudizio del Can. Nicola Ciampitti, collega d'insegnamento dello stesso Caputo.



Facciata dell'attuale Università di Napoli

La Presidenza
gli Ex Alunni
la Redazione
augurano

Felice
Pasqua

al
P. Abate
ai Monaci
agli Alunni
ai loro familiari

Vicende liete e tristi

Ma l'insegnamento universitario così autorevolmente assunto ed esercitato non oscurò nel Caputo lo spirito benedettino e, per questo, nel 1779 il Capitolo Generale della Congregazione Cassinese, dopo aver elevato all'ufficio di Abate Presidente l'Abate di Cava D. Alferio Mirano — che perciò si trasferì a Roma — nominò il Caputo Cancelliere della Congregazione presso il detto Abate, concedendogli però, con provvedimento del tutto eccezionale, di restare a Napoli, per continuare ad attendere al suo insegnamento universitario. Per i suoi meriti eccezionali poi gli fu conferito il titolo di Priore di S. Maria delle Grazie.

Però gli anni incerti e turbolenti che seguirono dovevano avere i loro riflessi dolorosi anche sul mite monaco-professore. Evidentemente egli compiva le sue indagini con stretto rigore scientifico, noncurante del resto di cesarismo dominante nella Corte reativa e sospettosa di Re Ferdinando. Egli poco si curava di « legazie sicule », di « regalie » ed altre cianfrusaglie di un passato oramai tra-

montato e nel suo acuto ingegno, pur senza declinare verso il frondismo giacobino, intuiva con gioia un avvenire più luminoso per la libertà e la dignità del cittadino. Per questo fu denunziato da un vile delatore, certo Annibale Giordano — a suo tempo rivelatosi vero giacobino e rivoluzionario — e, come soleva farsi in quei tempi di gretto dispotismo, per breviorum, fu messo e tenuto in carcere per ben tre anni, fino a che, nel 1798, in virtù di speciale grazia sovrana (!) fu liberato da Ferdinando IV, con obbligo di astenersi da qualsiasi ufficio.

E ben per lui, perché, astratto dai pubblici affari, poté dedicarsi serenamente ai suoi studi ed ai suoi doveri religiosi, senza compromettersi nel trambusto che seguì per la prima invasione francese e la Repubblica Partenopea (1798-99), la violenta repressione borbonica del Cardin. Ruffo (1799) e il ritorno dei francesi con l'insediamento del nuovo Re Giuseppe Bonaparte.

Fu allora reintegrato nel suo insegnamento universitario, ma per l'età non più giovanile e per i disagi fisici e morali sopportati nella prigionia e dopo, egli era l'ombra di se stesso.

Mesto declino

Come scriveva il 6 sett. 1803 all'amico Francesco Daniele di Caserta, stretto dalla tristezza « per la memoria de' tempi felici » e « il confronto di quei che seguirono » assillato dal continuo controllo suggerito dalla prudenza in tempi così carichi di avvenimenti impreveduti, egli ebbe indebolita la tempra rigorosa. Si aggiunse in quel torno di tempo anche la angoscia di una febbre terzana (cioè di malaria) che lo costrinse a lasciare per sempre la sua Badia, a causa dell'umidità che ivi regna, per trasferirsi stabilmente nel monastero di S. Severino in Napoli.

Ma neppure lì ebbe pace, perché, in seguito alla legge eversiva di Giuseppe Bonaparte, nel 1807, quel Monastero fu soppresso e il Caputo dovette abbandonare definitivamente la vita monastica.

Seguì il mesto tramonto. Nel 1811 lasciò l'insegnamento universitario perché promosso Ispettore della sezione diplomatica del Grande Archivio di Napoli con aumento di stipendio da 30 a 100 ducati, e tale ufficio detenne fino alla morte avvenuta nel 1818 a Napoli.

La morte di lui fu molto pianto dai numerosi amici e discepoli ed il citato Canonico Nicola Ciampitti, maestro di lettere latine nella R. Università ne tessé l'elogio funebre in elegante latino. Per maggiore opportunità dei lettori ci piace

riportare in italiano l'animata perorazione finale:

« Molti di voi, o uditori, potete ricordare con quanta diligenza egli assolvesse compiti del suo ufficio di insegnante, quanto fosse sollecito nel definire le questioni, accurato nel penetrarle, chiaro nell'esporre anche i tratti che sembravano più difficili ed oscuri. Perciò, nessuna meraviglia se ognuno che l'ha avvicinato se n'è staccato con ammirazione per le egregie doti del Maestro e per la profonda dottrina di Lui ».

(Cfr. Guillaume, op. cit. pag. 397, nota - Trinchera Fr. Archivi Napoletani, Napoli 1872, pagg. 202-204).

P. D. Adelmo Miola

SETTIMANA SANTA

ORARIO DELLE FUNZIONI NELLA BASILICA CATTEDRALE DELLA BADIA DI CAVA

7 aprile — DOMENICA DELLE PALME

ore 10 — Funzione delle Palme e Messa solenne

11 aprile — GIOVEDÌ SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi solenni.

» 17,30 — Messa Pontificale, con lavanda dei piedi e Comunione Generale (+) — Processione al Sepolcro — Spogliazione degli Altari e Compieta.

12 aprile — VENERDÌ SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi solenni.

» 17 — Solenne AZIONE LITURGICA in Pontificale con Adorazione della Croce e Comunione Generale (+) - Compieta.

13 aprile — SABATO SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi solenni.

» 15,45 — Vespri Cantati.

» 22,15 — Solenne VEGLIA PASQUALE con Messa Pontificale — Comunione Generale (+) e Benedizione Papale.

14 aprile — DOMENICA DI PASQUA

ore 10,45 — Messa solenne.

(+) Per comunicarsi bisogna essere digiuni da 3 ore; si possono sumere bevande (caffè, latte, ecc.) fino ad un'ora prima; l'acqua non rompe mai il digiuno.

Cena Santa

Questo « sketch » cinematografico del Dott. La Gamma vuol essere una riparazione ed una protesta per la sacrilega parodia contenuta in un film osceno che, in nome della libertà, si pretende proiettare sugli schermi dell'Italia cattolica, in clima di Concilio Ecumenico!... N.d.R.

Ora che, nello storico avvenimento del Concilio Ecumenico, molti cattolici di tutta Italia, da un capo all'altro della Penisola, si avvicinano più a Dio, cibandosi dell'Ostia Santa purificatrice, a temprare, nel perdono delle proprie colpe, le forze vive della loro fede, elevandosi dalle cose materiali di questa terra agli ideali sublimi del cielo, è opportuno rievocare nel tempo la Cena Santa degli apostoli alla vigilia dell'ultima pasqua ebraica celebrata dal Redentore.

Si erano assisi a tavola i dodici rozzi pescatori della Galilea, accanto al Divino Maestro, al « Biondo Nazareno » che essi avevano seguito in tutte le tappe faticose della sua vita pubblica, nei deserti strani, sui monti scoscesi, nelle città popolate e distrutte, nei villaggi squallidi e sudici, di giorno e di notte, venendo dal lago di Tiberiade tanto bello quando è bello, ma tanto insidioso, come quel giorno quando, per la barca che affondava sotto l'incalzare della tempesta violenta, si erano rivolti, impauriti, a Gesù che dormiva sereno sul rotolo delle gomene a poppa presso il timone. « Perché paventate, uomini di poca fede? » era stato il Suo rimprovero amoroso e, facendo scorrere il Suo sguardo di cielo sulle onde incalzanti, era tornata la bonaccia: « facta est tranquillitas magna ».

Nel fervore dei ricordi, sentivano la stessa voce levarsi, imperiosa e confortevole insieme, alle pendici del Tabor dopo la gloria della Trasfigurazione, a dar la pace all'epilettico sordomuto, ed ai margini dei sentieri campestri quando i lebbrosi stendevano le mani amputate dal morbo crudele, quando i ciechi cercavano di vedere per toccare, per baciare un lembo della tunica del Maestro. La voce buona di Gesù quante volte aveva intimato: « Andate voi tutti mondi dal male » ed erano stati guariti perchè avevano creduto: « La vostra fede vi ha salvati, andate in pace ».

I discepoli lo avevano seguito dappertutto ed in ogni momento, anche a ri-

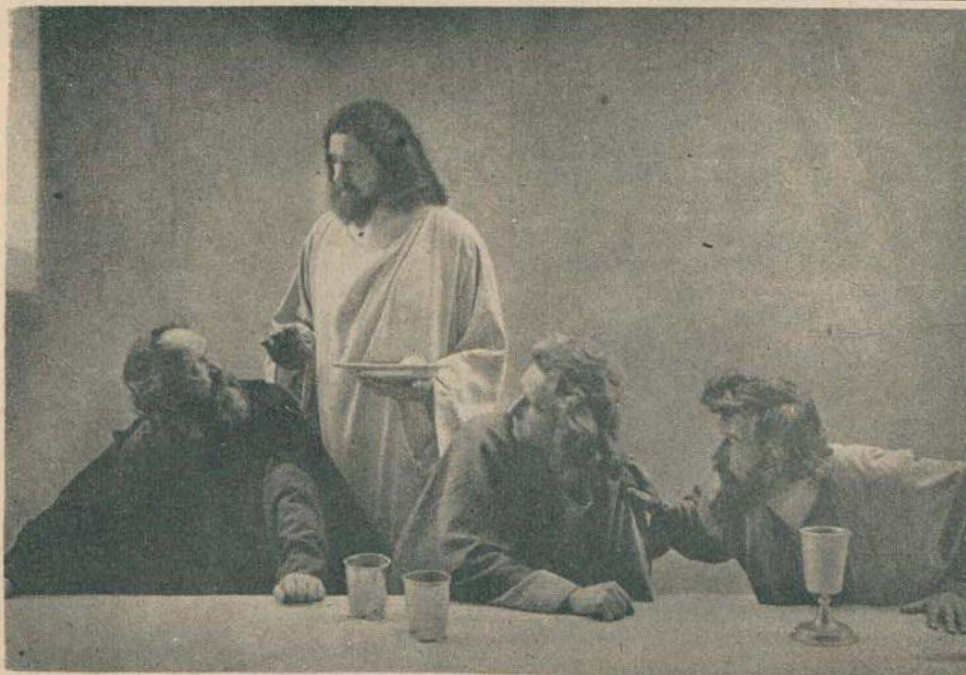
schio della propria vita, fra le minacce sempre più decise e pressanti degli scribi e dei farisei, incantati dalle parole divine — « verba vitae habes » —; in un abbandono completo e fiducioso, per lui avevano lasciato il mestiere, la patria, il padre, la madre, i figli cari. Ma essi avevano quel giorno il cuore stranamente scosso fra la fiducia cieca nel Maestro e il timore di un avvenire che si infoschiva quanto più ci si avvicinava al tanto sperato trionfo del regno, nel regno del Messia. Perciò un nervosismo insolito li invadeva quella sera tanto attesa e pur tanto temuta. C'erano tutti.

Pietro irruente, sempre procacciante ed indaffarato, scartando gli altri, si era assicurato il posto più vicino a Gesù. E fu bene, anche se egli non intuiva quale carica di vita gli sarebbe derivato da quella provvidenziale vicinanza col Maestro quella sera, in cui le radiazioni di quel Cuore divino gli avrebbero fornito tale una riserva di fede e di amore da renderlo pronto all'immediata ripresa dopo la pavida caduta, trasformandolo nel Capo dei credenti per la vita e per i secoli, nella serie indefettibile dei suoi Successori.

S'era assiso anche Giovanni, alla destra del Maestro, e nessuno aveva eccitato perchè era il più giovane di tutti, il prediletto di Gesù ed anche un po' degli altri ai quali non dava ombra per la sua serena adolescenza appena fiorita.

Giovanni poggiava la testa sul petto di Gesù e nell'innocenza del suo animo ne suggeriva a larghi sorsi « l'halitus vitae ». Tra alcune ore Giovanni sarà l'unico superstite di un gregge disperso, ed ai piedi della croce riceverà, a nome della umanità, la sublime consegna: « Ecce Mater tua » che costituirà la Chiesa, corpo mistico di Cristo, eterna figliolanza di Maria.

Erasi assiso anche Giuda di Carioth, ma le sue rughe profondamente incavate, il suo sguardo incerto tradivano il delitto. Era vicino e Gesù lo fissava per spieterne il cuore indurito. Ma quello lo sfuggiva perchè sapeva che, al fulminar di quello sguardo, doveva cedere al pentimento ed al pianto; mentre la borsa che gli tinniva al fianco gli ricordava che i trenta sicli d'argento patuiti ben valevano quale compenso per le marce, le fami, le seti durate dietro quell'illuso che lì in Gerusalemme stava per cadere nella trappola tesa con fine astuzia dal Principe dei Sacerdoti. Era così pervaso quel giudeo cencioso che non rispose al dialogo affettuoso ed insistente istituito dal Maestro con lui. Nulla: non il richiamo alla realtà della Sua prescienza divina che lo segnava a dito: « Quegli che metterà la mano nel mio piatto mi tradirà »; non il richiamo all'umiltà ed all'abiezione: « Ecco che io sono come l'ultimo », mormorato con un'amarezza significativa quando giunse, cinto di un asciugatoio, davanti a quell'amico infelice travolto dalla crisi dell'infedeltà. Raggiunse il colmo l'infinita bontà di quel cuore quando tentò scuotere l'anima ostinata di lui con la istituzione del Sacramento dell'amore e, sacramentato, volle tentare gli intimi pre-



Mistero di Oberammergau - La Comunione di Giuda

cordi di quello spirito traviato. Nulla. Gesù allora si mutò da inferiore, da uguale, da fratello in giudice: «Vai, quello che devi fare, fallo presto». E Giuda partì furente, lasciato dall'ira divina in balia di Satana, lanciato verso il male e la perdizione.

Niente avevamo capito del dramma terribile che si era svolto sotto i loro occhi gli altri discepoli duri d'intelletto e grettamente presi dalle loro meschine liti gerarchiche. Però Gesù sapeva che essi non erano come quell'altro: i loro animi rozzi erano buoni, la loro fede era sincera, ma debole e volle prepararli alla dura prova che li attendeva. Sanguinante per la perdita del traditore. Egli non poteva dare a quel discorso di addio che un tono di accorata mestizia e perciò fu tutta un'effusione di tenero amore tanto che non può leggersi nei Vangeli senza sentirsi profondamente commossi: «Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos». Il discorso di Socrate nel carcere ai discepoli, ravvivato dalla arte del sublime Platone, è di paglia rispetto agli stichi degli Evangelii grondanti amore e sangue divino. Era giusto che la redenzione per prima irrorasse le primizie della Chiesa rappresentate nel Cenacolo da Maria, Madre di Gesù e dai discepoli, pietre angolari della nuova Gerusalemme eletta.

Corroborati dalla tenerezza di quel commiato supremo e dal nuovo Cibo imbandito in quella Cena che chiudeva un'epoca buia ed incerta dell'Umanità per aprirne un'altra radiosa illuminata dalla Croce redentrice, gli apostoli erano pronti a subire la prova della tentazione e dello scoramento, dalla quale sarebbero presto risorti con Cristo per lanciarsi, messi di Dio — «ite in mundum universum» — alla conquista del mondo — «praedicate evangelium omni creaturae».

Da quella Mensa divina, rinnovata nei secoli su tutti gli altari della terra, gli apostoli rinfrancati, i loro successori e la serie infinita degli eletti attingeranno la indefettibile vitalità per compiere il loro viaggio «usque ad montem dei Horeb», cioè fino alla patria celeste. Questa poderosa vitalità, nell'apostolicità, nell'unità, nella santità, sarà la caratteristica inconfondibile della vera Chiesa del Cristo, bellamente raffigurata da Dante in una «candida rosa», di cui ci piace vedere nei Padri ora raccolti sotto la Presidenza del «Successor del Maggior Piero» come il giallo degli stami fecondi che perpetuano, coi Sacramenti e col Magistero, la sempre rinascenza giovinezza della Chiesa.

Dott. Domenico La Gamma



Quando deposto fu nel duro sasso
Fredda salma Gesù, scesero al basso
Del triste colle con la morte in cuore
Le tre Marie e Giovanni. Avean l'orrore
Dinanzi agli occhi ancor di tanto strazio.
Tutto era vuoto nel ristretto spazio
Del colle: i gridi ancor s'udian lontano
O di soldati o di Giudei feroci
E tremava la Madre alle lor voci.
Al braccio di Giovanni essa sospesa
In un suo stanco camminar, con pena,
S'avviò in città per vicoli deserti
Sotto il chiarore della luna piena,
Verso la casa di un parente stretto
Di Giovanni, ove entrambi avean ricetto.
L'altre Marie da lor preser congedo.
Quando alla casa furono d'appresso
Umil Giovanni chiese a Lei permesso
Di ricercar vicino,
Dov'era un suo cugino,
Per il modesto desinar qualcosa.
E Maria proseguì silenziosa
Di sotto al muro del sentier nascosto.

Ed ecco quasi alla sua porta accosto
Scorse in un canto oscuro
Disteso contro il muro
Come un mucchio di cenci: ma un sussulto
Lo scoteva talvolta e usciva un singulto
Ininterrotto d'un che si disperava.
Era una pena ad ascoltar sincera.
Timorosa ristette per un momento
La Santa Madre, ma un femminile accento
Le parve udire e allora impietosita
Si curvò tutta su quel mucchio informe
E con la mano lo toccò nel fianco.
Si scosse quello allora e lì nel bianco
Chiarore della luna apparve un volto
Straziato dal dolor, pallido, affranto
Con due pupille immote
Che guardavan spettrali e per le gote
Scendeva largo il pianto.
Era un volto senile, in grigie chiome
Di rustica o mendica
Segnato di fatica
E dalla bocca usciva sempre il lamento.
Dicea: «Me l'hanno ucciso, il mio figliolo!
Il mio diletto, il solo,
Di me vedova e vecchia. Ma l'han tolto
Per forza, morto pure, e l'han sepolto morto
E non so dove, il mio figliolo buono.

Non ho più alcuno: sono,
Dopo che l'ho perduto,
Ormai senza rifugio e senza aiuto.
Or non mi resta che morire io pure:
Non vi è sventura sulle mie sventure».

Maria ascoltava con l'angoscia in cuore.
Non era il suo dolore
Nella stessa ora? Non pareva un'eco
Alla sua pena? E le tornò il suo pianto.
Fattasi curva sulla donna accanto
Mischiavan le lor lacrime cocenti.
E poi le chiese con pietà infinita
«Perché sei qui smarrita?
Non hai più casa tua? Non hai parenti?».
E quella inebetita
Scuoteva il capo e raddoppiava il pianto.
E allor la Pia con repentino affetto
Con forza a sé la strinse.
«Vieni — le disse — ti darò ricetto:
Assieme piangeremo il nostro duolo,
Poiché ho perduto anch'io il Mio figliolo:
È proprio adesso che mi fu sepolto».

A sé la trasse, le asciugava il volto
E intanto la reggeva alla sua porta.
Entrar la fece, assidersi su un letto,
Resasi quasi nel trattar materna:
E accesa la lucerna,
Guardava il triste viso,
Chiedendole di lei con dolce accento.
Si rincuorava un poco
La dolorante e con parlar suo fioco
Disse: «Non son di qui, pur di Giudea.
Son di Cariath, che è un borgo qui vicino.
Per vederlo alla Pasqua, il mio figliolo,
Son qui venuta: ma l'ho visto morto
Ed un momento solo.
Era discepol d'un, che è Nazareno,
E che arrestato fu, come mi han detto».
Trepidando la Pia ebbe il sospetto
Ed alla vecchia fattasi più accanto,
Le chiese: «Il nome di del tuo figliolo!».
E l'altra mormorò il nome solo:
«Giuda» e di scatto ripiombò nel pianto.

Improvvisa la Santa si ritorse
Inorridita indietro e allor soltanto
Sopra quei cenci scorse
Sangue di Giuda con del fango misto,
Com'essa nella veste

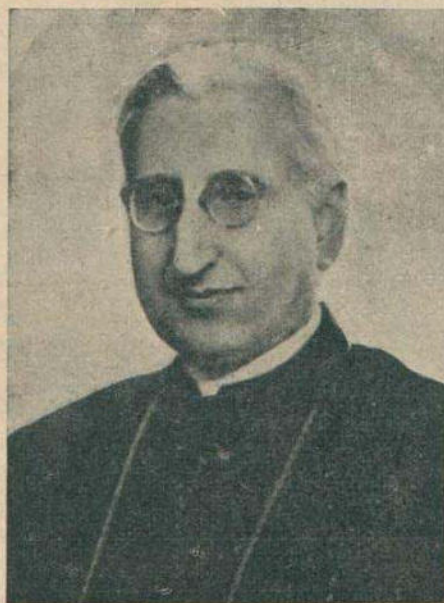
L'Abate Rea Vescovo di Corone

Il sangue avea di Cristo.
Acuta l'assali la ripugnanza,
Quasi avesse dinanzi Giuda stesso.
Era l'angoscia dell'averla appresso
Nella sua stessa stanza
E d'averla premuta anche sul petto.
Teneva innanzi a sé la man convulsa
Distesa alla ripulsa
Dell'ospite presente
E del ricordo pur dentro la mente.
E la vecchia sorpresa
A quella mossa, a quel mutar d'aspetto,
Quasi persona d'intelletto priva.
Guardava esterrefatta e non capiva.

Ma solo fu un istante
La Santa Donna benché ancor tremante,
Sentì rimorso dell'orrore espresso.
Nel riguardar quel crine e l'occhio fisso,
La faccia tesa nella sua tortura.
Ebbe immensa pietà di sua sventura.
Tra le due sorti quale enorme abisso!
Il suo Figliol dov'era,
Di Lei, Madre di Dio? Nella Sua sfera
Del Paradiso, presso
L'Eterno Padre, ove sarebbe ascesa
Lei pure, a parte di quel gaudio stesso!
E dove invece mai l'altro figliolo,
Dell'infelice, se il pensiero solo
D'immaginarlo era una pena atroce?
Sempre perduto e peggio che perduto!
E nella immensità di quel dolore
Sentiva come suo quell'altro cuore.
Dicea: «Quand'essa un dì l'avrà saputo,
Non avrà angoscia di non esser morta?».
Ed ecco che Giovanni aprì la porta.

Entrò lento il Discepolo diletto
Nella casa per lui ora materna,
Ed al fioco chiaror della lucerna
Vide la vecchia assisa e con rispetto
S'arrestò, lei credendo una vicina
Venuta col conforto del suo pianto.
Ma poi stupito del silenzio, un poco
Si fece innanzi e la guardò nel viso,
Che allora la meschina
Aveva alzato al muover della porta.
La madre d'improvviso
In lei conobbe del compagno antico,
Ché in passato viaggio,
Girando la Giudea con esso assieme
Suo ospite era stato nel villaggio.
Con battito di cuor giunto veloce
Alla Vergine accanto, a bassa voce,
Ma con orror compresso,
Disse: «Lo sai chi è quella?».
E la Madre di Dio allor più presso
Si fece all'infelice e con sue pronte
Mani scostando quelle grigie anella
Dal volto, su lei china: «È mia sorella!»
Disse sicura e la baciò sul fronte.

da «In margine al Vangelo»
di Giovanni Tullio
(Ist. Propag. Libr. 1960)
pag. 142 sgg.



Nel corso di una solenne cerimonia nella ricostruita Abbazia di Montecassino, S. Ecc. l'Abate D. Ildefonso Rea O.S.B. è stato consacrato Vescovo, per l'elevazione alla sede titolare di Cheronne in Grecia a lui assegnata dal Santo Padre Giovanni XXIII.

Il conferimento dell'apice del Sacerdozio attribuito a Mons. Rea è stato appreso con viva soddisfazione dai nostri Amici di cui molti ricordano con particolare riconoscenza e stima l'illustre Presule per essere stati educati alla Badia durante il regime abbaziale di lui. Infatti, prima di essere il ricostruttore di Montecassino, Egli fu il sapiente e zelante Abate e Ordinario della nostra Badia che lo vide infaticabile dal 1929 al 1945, cioè fino a quando non fu tolto a Cava per espletare l'oneroso compito di ricostruire la gloriosa Abbazia di Montecassino distrutta dalla guerra. La persona di Mons. Rea è legata intimamente ad una delle pagine più tristi e più tragiche, ma anche più gloriose, nella vita della Badia Cavense in quanto vi si trovò allorquando questa fu assalita da una folla di migliaia di persone che nel settembre 1943 vi cercò scampo ai pericoli ed ai tormenti della guerra.

Mons. Rea, insieme all'allora Vescovo di Cava, Mons. Marchesani, fu per tutti padre premuroso ed affettuoso, mai negando aiuti materiali e morali fino a quando la soldataglia nazista non credette di privare il nostro popolo affamato anche del conforto di una parola amica che sollevasse gli animi affranti.

Mons. Rea e Mons. Marchesani, in un triste pomeriggio di quel «settembre nero», come due manigoldi, con i mitra puntati alle spalle, furono tratti in arresto e allontanati dalla Badia a bordo di una camionetta. Fu per tutti un momento di grande drammaticità. Nella prigionia, nei pressi di Nola, i due Prelati subirono gravi privazioni ma, per loro fortuna, dopo la liberazione di Cava, furono lasciati in libertà.

Dopo qualche anno Mons. Rea raggiunse Montecassino ove iniziò e portò a termine la grande opera della ricostruzione che ha destato l'ammirazione del mondo intero.

Al rito della consacrazione episcopale compiuto il 12 marzo scorso nella basilica di Montecassino da S. Emin. il Cardinale Carlo Confalonieri, assistito, come conconsacranti da E. Ecc.za Mons. D. Cesario D'Amato, Abate Vescovo di S. Paolo in Roma e da S. Ecc.za Mons. Nicolini, Vescovo di Assisi, hanno preso parte oltre 30 Eccellentissimi Vescovi e quasi tutti gli Abati benedettini giunti da ogni parte d'Italia. La Badia di Cava era rappresentata da S. Ecc. l'Abate Mons. Mezza, accompagnato dal P. Priore D. Eugenio De Palma e dal P. D. Raffaele Stramondo latore di un'artistica immagine di S. Ildefonso.

Il Governo era rappresentato dal Ministro Andreotti, il Comune dal Sindaco di Cassino.

A Mons. Rea, a nome degli Ex alunni, inviamo i sentimenti della più viva devozione e gli auguri per sempre maggiori ascese.

Avv. Filippo D'Ursi



Momento importante della consacrazione: l'imposizione del libro dei Vangeli.

RICORDARE:

ASCOLTA

È IL VOSTRO GIORNALE

LEGGETELO

DIFFONDETELO

COLLABORATE

SCUOLA MEDIA - GINNASIO PAREGG. - BADIA DI CAVA - Anno scolastico 1962-63



III MEDIA

PROFESSORI: D. Faustino Mostardi O.S.B. dell'Abbazia di Praglia (Padova) - Lettere; D'Amore Giuseppe - Nocera Inferiore - Francese; Coppola Ciriaco - Cava del Tirreni - Matematica; D. Raffaele Stramondo O.S.B. - Badia di Cava - Disegno; D. Leone Morinelli O.S.B. - Badia di Cava - Religione; Sindaco Alberto - Collepasso (Lecce) - Educazione Fisica. — **ALUNNI:** Campagna Carlo - S. Marco Argentaro (Cosenza); Della Pietra Vittorio - Napoli; De Lorenzo Antonio - Napoli; De Biasi Raffaele - Castellabate (Salerno); Dinota Rocco - Garaguso (Matera); D'Ursi Enrico - Cava del Tirreni; Farkas Francesco - Caifa (Israele); Ferrentino Raffaele - Roccaplemonte (Salerno); Fierro Giovanni - Ascea (Salerno); Imbrota Carlo - Napoli; Landolfi Pasquale - Napoli; Laudisio Francesco Paolo - Salerno (Salerno); Maltempo Francesco - Polla (Salerno); Palmieri Luigi - Lioni (Avellino); Parenti Giulio - Salerno; Penza Oreste - Casalvelino (Salerno); Salletti Renato - Salerno; Scapicchio Alfonso - Meli (Potenza); Scotto di Santolo Carlo - Procida (Napoli); Sorrentino Vincenzo - Cava del Tirreni; Trezza Gerardo - Cava del Tirreni; Volino Giancarlo - Cava del Tirreni (Salerno).

IV GINNASIALE

PROFESSORI: D'Angelo Augusto - Cava del Tirreni - Lettere; D'Amore Giuseppe - Nocera Inferiore - Francese; Lambiase Giuseppe - Cava del Tirreni - Matematica; D. Pio Osvaldo Mezza O.S.B. - Religione; Sindaco Alberto - Collepasso (Lecce) - Ed. Fisica. — **ALUNNI:** Albano Silvio - Cava del Tirreni; Cartonecino Giuseppe - Torre del Greco (Napoli); Cioffi Umberto - Afragola (Napoli); Colombis Sergio - Salerno; D'Amico Gianfranco - Messina; Del Negro Antonio - Atena Lucana (Salerno); De Pisapia Domenico - Cava del Tirreni; Di Benedetto Alfredo - Cassano Ionio (Cosenza); Di Filippo Giuseppe - Monteforte Irpino (Avellino); Di Meglio Almerico - Napoli; Disanto Andrea - Stigliano (Matera); Ferrolla Ferdinando - Ceraso (Salerno); Fierro Giovanni - Ascea (Salerno); Lupi Emilio - Como; Maffettone Raffaele - Napoli; Mizzi Giovanni - Msida (Malta); Saliba Carmelo - Msida (Malta); Schiavo Gennaro - Nocera Inferiore (Salerno); Sellitto Francesco - Salerno; Tedesco Francesco - S. Arcangelo di Potenza; Vella Emanuele - Msida (Malta); Viscardi Giancarlo - Napoli.



V GINNASIALE

PROFESSORI: Prisco Mario - Cava del Tirreni - Lettere; D'Amore Giuseppe - Nocera Inferiore - Francese; Lambiase Giuseppe - Cava del Tirreni - Matematica; D. Pio Osvaldo Mezza O.S.B. - Badia di Cava - Religione; Sindaco Alberto - Collepasso (Lecce) - Educazione Fisica. — **ALUNNI:** Aita Serafino - Roma; Ambrosano Carlo - Castellabate (Salerno); Apicella Sabato - Nocera Inferiore (Salerno); Araneo Antonio - Pescopagano (Potenza); Battimelli Francesco - Cava del Tirreni; Bisogno Francesco - Cava del Tirreni; Caccioppoli Remo - Napoli; Calbi Mario Giuseppe - Stigliano (Matera); Cardone Felice - Muro Lucano (Potenza); Casale Luigi - Caposele (Avellino); Cioffi Gianfranco - Afragola (Napoli); Concilio Mario - Scafati (Salerno); Coppola Alberto - Domicella (Avellino); D'Amore Giulio - Salerno; Degli Esposti Cesare - Cava del Tirreni; De Pisapia Ferdinando - Cava del Tirreni; Di Domenico Antonio - Cava del Tirreni; Di Filitto Luigi - Batipaglia (Salerno); D'Ursi Vincenzo - Cava del Tirreni; Giannattasio Nicola - Giffoni Sei Casali (Salerno); Iode Francesco - Cava del Tirreni; Lupi Antonio - Roma; Manisera Rosario - Pertosa (Salerno); Mazzarella Alfredo - S. Mauro Cilento; Palladino Aniello - Casoria (Napoli); Rainone Francesco - Carbonara di Nola (Napoli); Rosolia Luigi - Stigliano degli Alburni (Salerno); Rubino Tommaso - Oria (Brindisi); Ruosi Salvatore - Formia (Latina); Russo Domenico - Accettura (Matera); Sansobrina Paolo - Moliterno (Potenza); Scarselli Bruno - Napoli; Strignagno Alessandro - Ospedaletto d'Alipino (Avellino); Tomo Eposito Ciro - S. Giorgio a Cremano (Napoli); Tringali Roberto - Salerno; Vitale Ciro - S. Antonio Abate (Napoli).



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

In morte di Guido Letta

Il nostro Presidente



La notizia della scomparsa di Guido Letta mi giunge in questo momento. Ne sono addolorato e turbato. La vita del nostro tempo è a tal punto varia e serrata che pare abbia sopraffatto e soppresso la consuetudine e il respiro delle nostre particolari intimità. Avviene così che può passare inosservata l'assenza del fratello che abbiamo riveduto e riabbracciato un momento prima e che se n'è andato per sempre, garbatamente e silenziosamente, per non distoglierci dall'impegno delle spietate vicende di cui si ingroviglia il quotidiano affanno nel deserto spianato del nostro cuore. Guido era da tempo sofferente, ma la sofferenza non gli ha mai impedito di esserci ancora più vicino, esemplare come sempre nel fervore e nell'azione, e per questo ci ha lasciati come ci lasciavano gli altri fratelli sulla linea del fuoco. Allora si serravano i ranghi, quando si poteva si colmavano i vuoti. Durare bisognava. Ma gli assenti rimanevano in noi eternamente vivi, avviati a missioni ardue e lontane, e certamente li avremmo ritrovati. Ancora oggi ci avviene davvero di incontrarli. Li riconosciamo subito perchè sono come quando ci lasciarono, ragazzi magnifici, poco più che ventenni, e ci sorridono animosi e sereni. Ma ci riconoscono anch'essi, curvi come siamo per il peso degli anni con le impronte della stanchezza per la lunga via?

Guido Letta, abruzzese aquilano, venne da Aielli tra noi alla Badia di Cava per gli studi liceali. La Badia in quegli anni avvivava i fulgori delle sue tradizioni secolari. Per le benemeritenze altissime del Sanfelice che fu Cardinale di Napoli, del sommo grecista Bonazzi che fu Arcivescovo di Benevento, dell'Abate Schiani, del Pecci che fu Arcivescovo di Acerenza e Matera e di un gruppo serrato di maestri e di educatori, era la meta di un mondo di dotti che vi giungevano da ogni parte di Europa. Spesso quegli ospiti illustri si accompagnavano a noi collegiali nelle nostre solitarie passeggiate in quella gola di montagne che aveva la sua terrazza alla Pietra Santa, sulla quale s'era seduto a riposarsi papa Urbano II, donde si domina la bellissima conca di Cava dei Tirreni con le sue cento borgate e un lembo del mare di Salerno, e si conversava in latino. Le scuole di quei benedettini erano le sole parreggiate in tutto il Mezzogiorno.

Nella suggestione di quell'ambiente, nel fasto delle manifestazioni religiose e civili, nel fervore e nella disciplina di quegli studi, Guido Letta emerse immediatamente per il suo forte ingegno e la pronta sensibilità del suo temperamento, sicchè giunse preparatissimo e formato ai corsi universitari che compì brillantemente per superare subito dopo i concorsi nella magistratura e nell'amministrazione del ministero dell'interno.

Valoroso combattente nell'artiglieria alpina nella grande guerra, profuse in seguito la sua opera nelle sottoprefetture di Savona, Sulmona e nella prefettura dell'Aquila, passando nella direzione generale della Polizia.

Chiamato alla segreteria del Capo del Governo dopo il 1924, vi rimase fino al 1930. Nominato ispettore generale diede prova della sua eccezionale competenza e della sua superiore probità in incarichi di altissimo rilievo, espletati a Napoli, Milano, Torino, Trieste e Carrara, nella quale ultima città rese servizi incomparabili assumendo la carica di presidente prima e di liquidatore poi del Consorzio dei

Marmi, in un momento di estrema delicatezza soprattutto nell'interesse di quelle maestranze.

Prefetto a Chieti, Livorno, Novara, Verona, Bologna, era nel difficilissimo 1943 a Genova, la più impegnativa, forse, tra le prefetture nel tragico tracollo militare del nostro Paese.

Guido Letta ha continuato in Roma la sua attività di scrittore, giornalista, conferenziere, sempre fedele ai suoi più puri ideali di libertà e di Patria. Credente, in osservanza ed umiltà, tenne più che ogni altro di noi contatti ininterrotti, operosi con la nostra Eadia; presidente della giunta esecutiva per la ricostruzione della Badia di Montecassino, è stato fino al suo ultimo giorno l'amato presidente nostro, degli ex alunni della Badia, che ne piangiamo l'irreparabile perdita.

E' morto l'11 febbraio scorso, nella fausta giornata anniversaria della Conciliazione, il grande evento al quale fu vicino, in quell'anno di grazia, per le sue funzioni di segretario del Capo del Governo.

Guido Letta ci ha lasciati, avviato a missione ardua e lontana dalla predilezione e dai disegni di Dio. Vivo nel ricordo di noi tutti, egli continuerà ad essere presente, come sempre, nei ricorrenti raduni degli ex alunni della Badia, imperioso nella bella persona, sereno e sorridente, soddisfatto della sua e della nostra fedeltà ai saldi ideali della comune educazione benedettina.

Nicola Sansanelli

Commosso suffragio alla memoria di S. Ecc. GUIDO LETTA in Roma e ad Aielli

Tra i primi ad accorrere a Roma per pregare sulla Salma sono stati l'Ecc.mo Mons. Ildefonso Rea, Abate Vescovo di Montecassino ed il P. Priore D. Eugenio De Palma in rappresentanza del Rev.mo P. Abate, degli Istituti e degli Ex alunni della Badia di Cava.

Le esequie furono celebrate solennemente in Roma la mattina del 13 febbraio nella chiesa parrocchiale di S. Teresa in Panfilo, a Via Paisiello, con l'assistenza di S. Ecc.za Arrigo Pintonello, Ordinario Militare che, dopo la Messa di Requie, indossati gli abiti pontificali, benedisse la

Salma. Erano presenti alla mesta cerimonia S. Ecc.za l'Abate Rea, il P. D. Eugenio e, fra gli altri, un compatto gruppo di Ex alunni della Badia di Cava, fra i molti residenti in Roma, affluiti spontaneamente, senza previa convocazione.

Dopo il rito, scioltesi il corteo, la Salma venne trasportata nella nativa Aielli, presso Avezzano (L'Aquila) che, come è stato illustrato in un altro numero di « Ascolta » deve al generoso ed illustre Concittadino la sua rinascita, ed il dono di una chiesa e di un complesso di opere assistenziali degni di un grande centro. Dapprima la Salma venne deposta nel mistico oratorio privato di famiglia, dove ricevette la visita anche del Vescovo Diocesano, Mons. Valeri. Il giorno 14 fu trasportata solennemente nella bella chiesa parrocchiale, dove furono celebrate molte Messe lette da vari Sacerdoti venuti dai centri vicini. Anche lì D. Eugenio portò il devoto omaggio della Badia, malgrado i disagi per l'inclemenza del clima estremamente irrigiditosi in quei giorni.

La Messa solenne di requie venne celebrata da Mons. Giovanni Antonietto, Presidente dell'Associazione Cappellani Militari in congedo, alla presenza di Mons. Antonino Spina, della Congregazione Orientale, Commosso e devoto l'omaggio dei fedeli presenti stretti intorno ai familiari.

Dopo la Messa il secondo oratore P. Bernardo Gallitto, O.F.M. di Verona tenne l'elogio funebre in chiesa, esaltando i servizi resi da S. Ecc. Letta alla famiglia francescana, alla quale era stato iscritto in partecipazione di meriti. Ne ha esaltato quindi l'opera svolta nei vari uffici e come Prefetto nelle provincie di Chieti, Livorno, Novara, Verona, Bologna, Genova, servendo sempre la Patria con onore e professando la religione senza rispetti umani, sollecito sempre dei bisogni e delle necessità del popolo a

cui sorveniva spesso con private e generose elargizioni.

Combattente durante la prima guerra mondiale al fronte come capitano di artiglieria di montagna someggiata, condive con i soldati i disagi delle marce e della trincea, sempre primo anche lì nel partecipare ai riti della fede, spesso da lui promossi.

Servì sempre la Nazione in alti posti di responsabilità, che raggiunse non per raggiro e servili adulazioni, ma per la franchezza con cui sapeva esprimere il suo pensiero sempre lucido e sapientemente motivato, per cui meritò la stima e la fiducia universale tanto da poter operare a suo tempo efficacemente per l'intesa fra il Governo e la Chiesa che portò alla stipula dei Patti Lateranensi e fu notata la provvidenziale coincidenza che la morte di lui fosse avvenuta proprio nella ricorrenza anniversaria di quei Patti, l'11 febbraio.

Finì la seconda guerra mondiale, ha continuato l'oratore, Egli si ritirò a vita privata, dedicandosi, con la dedizione attiva ed intelligente che tutti sanno, ad opere di assistenza sociale, prima come prezioso collaboratore di D. Minozzi e poi come Presidente dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, per l'educazione e l'assistenza degli Orfani di guerra. Come membro del Consiglio di Presidenza, molto si adoperò per la ricostruzione di Montecassino; né si poteva mancare di accennare all'attività da Lui svolta per la costituzione e la organizzazione della Associazione degli Ex alunni della Badia di Cava di cui è stato uno dei Fondatori ed il primo impareggiabile Presidente. La commossa orazione funebre ha lasciato nei presenti un'impressione profonda.

Organizzatosi il corteo, fuori della porta della Chiesa, ha rivolto l'ultimo commosso saluto, a nome dell'Ordine degli avvocati della Marsica, l'Avv. Armando Pallanza, Presidente di quella Associazione. Nonostante la neve alta e la durezza della stagione, tutta la popolazione di Aielli, in lungo silenzioso corteo, ha accompagnato all'estrema dimora il suo illustre figlio ed insigne benefattore, preceduta dalla Croce del clero, dal Gonfalone municipale, con il sindaco e la giunta, e da una folta schiera di amici e di ammiratori venuti anche di lontano a dare il loro ultimo tributo di devozione al grande Scomparso.

La Salma venerata riposa ora nella tomba di famiglia, accanto a quella della sua sposa, Donna Clotilde Letta, che lo ha preceduto di circa due anni, e la cui morte non poco ha contribuito ad affrettarne il tramonto.

Consiglio Direttivo

Nel giorno della solennità di S. Benedetto sono convenuti alla Badia i seguenti componenti: Avv. Ettore Curci, Avv. Guido De Ruggieri, Dott. Pasquale Saraceno, P. D. Eugenio De Palma. Assenti giustificati per precedenti impegni inderogabili, il Dott. Eugenio Gravagnuolo e l'Avv. Nicola Lattari. Dopo aver espresso il profondo cordoglio per la morte del Presidente Letta, il Rev.mo P. Abate ha comunicato il suo desiderio di rimettere alla Seduta dell'Assemblea Generale del prossimo Settembre la nomina del nuovo Presidente che, secondo lo Statuto dell'Associazione, art. 3, è di spettanza dello stesso Rev.mo P. Abate. Nel frattempo, la vita dell'Associazione sarà diretta dal P. D. Eugenio, con l'aiuto del Consiglio di Presidenza.

S. Giuseppe Operaio

« Fin qui e non oltre; e qui infrangerai gli orgogliosi tuoi flutti »
(Job. 38,11)

Dinanzi all'umile bottega di Nazareth si ferma la marea tumultuante della massa operaia di ieri e di oggi, si smorzano le furibonde grida di odio, si risolve e si placa, in giustizia ed amore, la scottante questione sociale. Qui infatti, in questa bottega, si apprende il valore trascendente ed umano del lavoro, che è castigo e premio, dovere e diritto, tormento e gioia di tutti i mortali. Qui le mani callose del Figlio di Dio e del suo Padre putativo diventano un altare, su cui si offre il sacrificio della soggezione umana; le gocce di sudore che imperlano le loro fronti diventano splendide gemme di una fulgida corona, che riassume e canta tutta la grandezza e la dignità umana, che nel lavoro, manuale o intellettuale che sia, si sente chiamata all'altissimo onore di collaborare con Dio. Qui il pane che ogni giorno chiediamo al Padre diventa una conquista e una ricompensa. Qui s'impara che il lavoro non è umano e cristiano se non è profumato di preghiera, che non dà soddisfazione se non è frutto di amore, non esalta se non domina la materia, non placa se non è compiuto nell'umiltà e nella gioia.

A questa bottega ci riportano, in pio e doveroso pellegrinaggio, le immortali Encicliche sociali dei Sommi Pontefici, dalla Rerum Novarum alla Mater et Magistra; in questo santuario ci richiama e raduna, in pia meditazione, la liturgia della Chiesa, la quale istituendo la festa di S. Giuseppe operaio, ha voluto dare un patrono ed un modello a tutti i lavoratori del braccio e della mente, ha voluto far penetrare un raggio di luce e di calore in ogni bottega, in ogni officina, in ogni stabilimento, in ogni studio, dovunque insomma c'è un mortale che nel lavoro si umilia e si esalta.

D. Michele Marra



Guido Letta nel 1908, prima di lasciare la Badia.

NOTIZIARIO

(DICEMBRE 1962 - MARZO 1963)

DALLA BADIA

3 dicembre — E' gradito ospite, proveniente da Consenza, il Padre Domenicano *Lorenzo Loria* destinato a reggere il Santuario e le opere annesse della Madonna dell'Arco presso S. Anastasia (Napoli).

8 dicembre — Per celebrare con la Comunità la festa dell'Immacolata, il Rev.mo P. Abate si è affrettato a lasciare il Concilio Ecumenico, accolto con gioia da tutti.

9 dicembre — Grande festa per l'Incoronazione, in Cattedrale, dell'Immagine della Madonna venerata nel Seminario Diocesano. Dopo il sacro rito, durante il quale il Rev.mo P. Abate ha tenuto una dotta ed affettuosa locuzione agli astanti, si è snodata la processione di tutti gli Istituti e del numeroso popolo presente per recarsi ad intronizzare la Sacra Immagine nella nuova decorosa Capella del Seminario, al canto di devote canzoncine mariane. — Per l'occasione, il Rev.mo P. Abate ha rivolto al clero ed al popolo della Diocesi della Badia di Cava un'apposita lettera Pastorale.

Visita del dott. *Carlo Arnò* di Manduria (Taranto), con la Signora e le due figliette, Maddalena e Clementina.

12 dicembre — Riabbracciamo con la solita effusione il caro *Giuseppe Adinolfi* di Cava dei Tirreni, impiegatosi da alcuni mesi presso la Federmutua Commercianti di Roma (Via Melangolo 26).

18 dicembre — E' sempre una festa quando, come fa spesso, ritorna fra noi il Rev.mo ed indimenticabile Mons. *D. Ildefonso Rea*, Abate di Montecassino.

22 dicembre — Iniziano le vacanze natalizie, con la solita gioiosa e clamorosa sfilata dei Collegiali e degli esterni, dopo aver porto gli auguri al Rev.mo P. Abate ed ai rispettivi Professori e Superiori.

24 dicembre — La mattina, dopo il canto della laudi, la Comunità, secondo il costume, si reca processionalmente nella sala capitolare per il canto del preconio natalizio, a cui fa seguito la predichetta recitata quest'anno, di getto e con garbo, dal piccolo alunno monastico *Roberto Casini* di I media.

Alle ore 22 inizia la suggestiva e patetica funzione della Veglia Natalizia, col canto del Mattutino seguito dalla Messa solenne pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate che, nell'omelia tenuta dopo il Vangelo, ha esaltato il valore soprannaturale ed asce-

tico del S. Natale. — Molta l'affluenza dei fedeli e numerose le S. Comunioni, malgrado la temperatura alquanto rigida e la notte buia e piovosa: vari gli Ex alunni convenuti, come al solito, anche di lontano: bravi!

27 dicembre — Visita dei fratelli dott. *Giovanni* e *Roberto Cautiero* e del loro amico del cuore dott. *Guido Iungano* di Napoli, accompagnato dal piccolo figlio Massimo.

28 dicembre — *Ordinazioni sacre*: il Rev. P. Abate conferisce gli Ordini Minori dell'Ostiariato e Lettorato al benedettino *D. Giuseppe Calabrese* e l'Esorcistato ed Accolitato ai seminaristi *Pietro Artioli*, *Aniello Scavarelli* e *Bruno Tanzola*.

29 dicembre — Le feste natalizie portano alla rimpatriata, quant'altra gradita, dei fratelli *Magnante*, *Mario* ora autorevole pediatra in Potenza e *Vito*, medico condotto a Vetulonia (Grosseto). Con loro si accompagna il cugino *Leonardo* di S. Mauro Forte (Matera), ancora per poco laureando in legge.

3 gennaio — Rientrano i Collegiali dalle vacanze per riprendere immediatamente e con vigore il lavoro scolastico interrotto.

Gli alunni monastici ed i novizi si recano in gita-pellegrinaggio ai Santuari di Montevergine, Madonna dell'Arco e Pompei.

Ritorna il sempre dinamico ed affettuoso neo dottore in scienze geologiche *Geremia Davia* di Salandra (Matera), domiciliato a Napoli, Via Salvator Rosa 315.

4 gennaio — Scrutini per il I trimestre: come sempre, c'è chi ride e chi piange.

6 gennaio — Con piacere facciamo la conoscenza dell'avv. *Catello Tarallo* di Agnone Cilento, che ci riporta ai lontani anni badiali 1920-25. Lo accompagna la gentile Signora.

Si rivedono con piacere anche gli universitari civesi *Lucio del Nunzio* di Cava, ora a Roma (via Palestro 49), e *Pasqualino Carillo*.

7 gennaio — Il barone *Vincenzo Formica* (1931-36) di Stigliano (Matera) viene ad invocare la protezione dei Santi Padri Caversi per le nozze imminenti.

12 gennaio — Rinnovano i contatti con la Badia l'ing. *Gennaro Pagliara* di Cava, funzionario di concetto presso la Società Mobiloil di Napoli e il dott. *Domenico Cocozza*, medico condotto di S. Mango Cilento (Salerno).

14 gennaio — Visita del Prof. *Domenico Focilli* di Ascea (Salerno) dei lontani anni 1919-20.

21 gennaio — Godiamo di una delle frequenti brevi visite del dott. *Enzo D'Ambrosio*, con la abituale «guardia del corpo» costituita dagli avv. *Carmine Parisi* e *Felice Cesaro* di Cava dei Tirreni.

26 gennaio — Sempre fedele l'universitario in medicina *Rocco Cervellino* di Oppido Lucano che ci presenta la sua virtuosa fidanzata.

27 gennaio — Ritorna *Ugo Mastrogiovanni*, laureando in agraria. Viene da Portici, dove abita a via Poli 44, dopo aver subito vari fortunosi e non facili interventi chirurgici in seguito ad un gravissimo incidente motociclistico subito il 21 aprile 1962. Malgrado tutto, è sù di morale, sostenuto, come sempre dalla fede e dal suo naturale buonumore.

31 gennaio - 1° febbraio — La neve e la rigidità della stagione impediscono le comunicazioni con la Badia e quindi rendono irregolare lo svolgimento dei lavori scolastici, con non poca gioia, naturalmente, dei giovani.

2 febbraio — Benedizione delle candele impartita dal Rev.mo P. Abate e processione nell'ambito della Basilica Cattedrale, con l'intervento degli Istituti.

14 febbraio — Visita fugace del Prof. *Giuseppe De Feo*, Preside del Liceo Classico di Avellino, che fu professore di lettere nel nostro Ginnasio Pareggiato, nell'anno 1929-30.

15 febbraio — Con grande gioia è accolta la notizia pubblicata ne «L'Osservatore Romano» dell'elevazione alla dignità episcopale, col titolo della Chiesa di Cherone, di S. Ecc. D. *Ildefonso Rea*, Abate e Ordinario di Montecassino, che tanta larga orma di sé ha lasciato nella nostra Badia di Cava.

Visita di saluto del Marchese *Luigi Taccone* di Napoli che, dopo aver assolto al suo obbligo del servizio militare, si è impiegato presso la Direzione dell'Istituto Nazionale

Buona
Pasqua

Assicurazioni (INA) di Napoli con sede a Piazza Carità.

16 febbraio — Il dott. Giovanni De Filippo di Sarno e la fidanzata vengono ad annunciare le loro prossime nozze.

23 febbraio — Si rivede il caro ed affezionato universitario Luigi Federico di Boscorease (Napoli); questa volta è accompagnato da due amici universitari ai quali fa visitare la Badia.

25 febbraio — Per il Carnevale si rappresenta dai Convittori il dramma «Lo Spagnoletto» magistralmente preparato e diretto dal P. Rettore del Seminario D. Michele Marra. La recita viene ripetuta il giorno seguente per i familiari ed amici.

27 febbraio — Giorno delle Ceneri. La funzione liturgica viene officiata in Cattedrale dal Rev.mo P. Abate alla presenza degli alunni degli Istituti.

1° marzo — Dalla nativa Tramutola (Potenza) ritorna, dopo una fastidiosa infermità, il Sacerdote D. Vincenzo Collutiis, fra i più affezionati alla nostra Associazione Ex alunni.

3 marzo — Di passaggio, per un fugace incontro affettivo, l'industriale Andrea Racconto (1941-43) di Poggiomarino, domiciliato a Napoli, via Carducci 42.

10 marzo — Giunge il P. Priore di S. Martino delle Scale (Palermo), P. D. Guglielmo Placenti, diretto a Montecassino per assistere alla consacrazione episcopale del P. Abate Rea.

Riappare, dopo vari anni, Giuseppe Manzione di Polla, impiegato presso quell'Ospedale Civile.

12 marzo — Il Rev.mo P. Abate, col P. Priore e il P. D. Raffaele si reca a Montecassino per la consacrazione episcopale di S. Ecc.za Mons. Rea, di cui si riferisce altrove.

17 marzo — In Cattedrale, solenne esposizione delle Quarantore con Processione eucaristica. La sera, Ora di adorazione, presenti, con la Comunità Monastica, gli alunni dei vari Istituti.

Giulio Klain di Secondigliano (Via Vitt. Eman. 76) viene di persona ad annunciare di aver conseguito felicemente la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Napoli: bravo!

18 marzo — il dott. Giuseppe Alliegro di Padula (1928-35), ora Segretario Generale dell'Ospedale dei Pellegrini in Napoli (abit. Via S. Sebastiano 30) viene a trascorrere in mistico raccoglimento, insieme con la Signora e le due piccine, l'onomastico, come fa da alcuni anni: come vorremmo che il suo esempio fosse seguito da molti!

19 marzo — Termine dell'Esposizione delle Quarantore in Cattedrale. Dopo la solenne Messa cantata, si svolge la processione eucaristica officiata dal Rev.mo P. Abate che porta il SS. Sacramento.

Il Prof. Giovanni Punzi, Preside dell'Istituto Magistrale «Pasquale Villari» di Napoli (resid. Salerno, Via Michelangelo Testa) ci regala una delle sue frequenti visite così confortanti per il fervore di fede e di cordialità che le distingue.

20 marzo — Giunge dalla lontana Modugno (Bari) per partecipare alla festa di S. Benedetto ed al Consiglio Direttivo l'avv. Ettore Curci.

La sera, solenni Vespri Pontificali officiati dal Rev.mo P. Abate.

21 marzo — Festa di S. Benedetto con la solita officiatura solenne cantata al Mattutino ed alle Laudi, e la Messa Pontificale ed Omelia del Rev.mo P. Abate.

Per porgere gli auguri al P. Rettore D. Benedetto, affluiscono molti Ex alunni vicini e lontani, i più molto giovani, ma alcuni non più giovanissimi, desiderosi di trascorrere qualche ora felice nella Badia che li lega con tanti ricordi.

25 marzo — Il P. Priore D. Eugenio e il P. D. Raffaele si recano ad Assisi per rappresentare il Rev.mo P. Abate, la Comunità, gli Istituti, gli Ex alunni nella festa celebrativa del 70° anno di Professione monastica di Mons. Vescovo, D. Placido Nicolini, di cui altrove.

27 marzo — Giuseppe Scutari, universitario in legge della lontana S. Costantino Albanese (Potenza), alunno degli anni 1945-46, ritorna per fare una carica di energie spirituali.

30 marzo — Visita degli alunni del Liceo classico statale di Sarno, guidati dallo esimio Preside, il nostro Prof. Guido Casolino (1933-35) e da un gruppo di Professo-

ri. Malgrado il gran numero degli allievi, la visita alla Cattedrale, al Chiostro, alle «catacombe», ecc. si è svolta ordinatamente e con profitto.

31 marzo — Il Prof. Vincenzo Acampora, ordinario di storia e filosofia nel Liceo «Colletta» di Avellino, viene ad indicare alla sua figliuola la tanto decantata Badia dov'egli è stato educato negli anni 1937-39 e di cui conserva il più grato e gradito ricordo.

LIBERE DOCENZE

Il dott. Francesco Mattace Raso di Cutro, assistente ordinario nella XI divisione dell'Ospedale Cardarelli in Napoli (abit. Via Salv. Tommati 62), specialista in medicina interna, cardiologia ed elettrocardiografia, ha conseguito la libera docenza in chimica biologica: tantillus homo et tantus doctor!

Dopo aver occupato vari anni per incarico la Cattedra di Istologia ed Embriologia dell'Università di Napoli, il dott. Francesco Della Corte di Cava dei Tirreni, con gran plauso della Commissione esaminatrice, ha ottenuto la libera docenza per le suddette materie.

Segnaliamo anche le felici rapide ascensioni dell'Ex alunno dott. Marcello Filotico di Manduria (Taranto) (1939-43), trasferitosi a Lecce come primario anatomo-patologo di quell'Ospedale e libero docente universitario di anatomia patologica.



— Una camerata del Collegio dell'anno 1889 —

ONORANZE A MATTEO DELLA CORTE

Nel prossimo maggio (non sono state ancora fissate le modalità definitive), sarà solennemente commemorato a Cava dei Tirreni il compianto Prof. Comm. Matteo dell'a Corte. Il Prof. Amedeo Maiuri terrà il discorso celebrativo nell'aula magna del palazzo comunale. Gli Ex alunni della Badia di Cava di cui il Prof. Dell'a Corte era onore e vanto sono pregati di intervenire numerosi a tali onoranze seguendo le direttive che saranno comunicate tempestivamente dalla stampa quotidiana.

SEGNALAZIONI

Auguri per il felice 45° anno di vita al giornale «La Voce di Napoli», fondato e diretto dal nostro Ex alunno Marino Turchi (1896-97).

Un cordiale saluto al nuovo Periodico mensile «Ribalta Giovanile» della GIAC di Roccapiemonte, diretto con fervore dal nostro Sac. D. Mario Vassalluzzo. Congratulazioni vivissime ed auguri di prospera vita al periodico confratello.

Il Prof. Alfredo del Plato (Via Simone Martini - Parco Mele, Is. C - Napoli), già funzionario dell'Ispettorato Agrario Provinciale di Napoli, ha vinto il concorso per la Presidenza delle scuole medie statali.

Il dott. Giovanni Siani, di Cava dei Tirreni, dell'ufficio legale della SEDAC (Soc. Elettr. della Campania), in seguito a promozione, è stato trasferito dalla sede di Salerno a quella di Avellino (Via Ferriera 81).

Il dott. Angelo Solimene, Commissario di P. S., è stato trasferito dalla Questura dell'Aquila a quella di Lucca.

La Signa Carla Picardi, figlia diletta del Prof. Giovanni, Primario Chirurgo

al Policlinico di Roma (ab. Via Montevideo, 6), ancora ventiduenne, alla fine del 4° anno regolamentare, col massimo dei voti, ha conseguito la laurea in giurisprudenza: auguri!

Il Prof. Giuseppe Cammarano, già alunno e poi Professore nel Pareggiato della Badia, ha superato felicemente il concorso per la cattedra di materie letterarie nelle scuole medie statali.

Il T. Col. SPE Giuseppe Bajona (1928-31) è stato trasferito da Roma all'Ufficio provinciale di Leva di Forlì.

Il dott. Giovanni Masiello, Commissario di P. S., è capo Gabinetto del Questore di Mantova (Via Acerbi 4).

Nell'ultimo concorso per notai sono riusciti vincitori i due nostri Ex alunni dott. Pasquale Cammarano di Albanella e Antonio Bisogno di Cava dei Tirreni.

NASCITE

21 gennaio — a Latina (Via Pio VI, 7), da Enrico D'Alessandro, la primogenita Matilde.

27 gennaio — A Napoli (Parco Monte Donzelli, Via Fontana 27), dal dott. Filippo di Corcia, Maria Antonietta.

17 febbraio — A Cava dei Tirreni (Via Michele Benincasa 11), dal dott. Francesco Paolo Sorrentino, la primogenita Teresa.

NOZZE

1° dicembre — A Roma (Via Robecchi Brighetti 5) Franco Luciano di Cava dei Tirreni con Vittoria Germinazio.

8 dicembre — A Roma (S. Onofrio al Gianicolo) il dott. Pasquale Saraceno di Edoardo di Napoli (Via Crispi, 26) con Giulia Rossi.

19 gennaio — A Napoli (Via Carlo Poerio 119) il dott. Pasquale Landolfi con Iannaria Carafa di Roccella.

26 gennaio — A Caracas (Venezuela) (Edificio 22 de Mayo - Apto - - II. Av da Las Delicias de Sabana Grande) Antonio Mazarella di Napoli con Angela Santacroce.

24 febbraio — Ad Arezzo (S. Maria della Pieve), il Barone Enzo Formica di Cirigliano (Stigliano, Matera), con Beatrice Brizzolari di S. Filippo.

LAUREE

A Napoli, in scienze geologiche, Geremia Davia di Salandra (Matera).

In medicina, Emilio Chimenti di Vaccarizzo di Montalto (Cosenza).

A Napoli, in legge, Giulio Klain di Secondigliano (Napoli).

IN PACE

? — A Monte di Procida (Napoli) il dott. Mario Iannuzzi (1914-21)

? — Il dott. Raffaele Capano (1918-25), Vice Questore di Bari.

? — A S. Arsenio (Salerno), il Col. Nicola Cafaro (1881-92).

7 gennaio 1962 — A Milano il dott. Federico Caligiuri (1914-25).

6 dicembre — a Cava (Corso Mazzini), l'ing. Eugenio Saligeri-Zucchi, padre dell'ing. Virgilio.

28 dicembre — A Cava il Maresc. CC. Arnaldo D'Angelo, padre del Prof. Augusto, insegnante di materie letterarie nel Ginnasio Pareggiato della Badia di Cava.

28 dicembre — A Cava (Corso Italia 395), il Sig. Michele Volino, suocero del Prof. Ing. Giuseppe Lambiase, insegnante di matematica e fisica nel Ginnasio Liceo Pareggiato della Badia.

4 febbraio — A Cava (Via Avallone 3) Alfonso Pisapia, padre degli Ex al. Domenico ed Antonio.

7 febbraio — A Baronissi l'Ex al. Cav. Angelo Notari: condoglianze al figlio Enzo ed al fratello Ing. Filippo, anch'essi Ex alunni.

11 febbraio — A Roma (Via Salaria 237), S. Ecc. Avv. Guido Letta, già Prefetto e Presidente fondatore dell'Associazione Ex alunni della Badia di Cava di cui si fa particolare menzione altrove.

IMPORTANTE:

Per la funzione notturna del Sabato Santo, dalla Ditta Loguercio, sono istituite apposite corse di autopullman da Cava alla Badia.

**VERSATE LA QUOTA
SOCIALE 1962-63**

Ordinari L. 1000

Studenti L. 500

a mezzo c/c postale n. 12-15403

20 febbraio — A Pagani (Via Marconi 47), l'avv. *Giandomenico Torre*, Ex alunno e fratello degli Ex, Ing. Renato e Dott. Goffredo.

8 marzo — A Sarno (Via Laudisio 14), l'avv. *Matteo Laudisio* (1914-16).

15 marzo — A Napoli (Via Filangieri 72), il Comm. Avv. *Francesco Galdo*, padre dell'univers. Nicola (1947-54).

15 marzo — A Napoli (Via Tito Angelini 19), il dott. *Franco Schlitzer*, padre del Rag. Achille (1950-55).

16 marzo — A Salerno (Via Roma 33), il Prof. Dott. *Eliseo D'Agostino* (1890-94).

19 marzo — A Cava dei Tirreni (II Traversa Mazzini), l'avv. *Amelio Lambiasi* (1934-37).

RECENSIONE

Valerio P. — « Lumen gloriae » e « apex affectus » nel XXXIII del Paradiso - Napoli 1962 - pag. 178, L. 2000.

Conoscevamo del Prof. Valerio — è Professore d'italiano nell'Istituto Magistrale « Galluppi » di Napoli, per chi non lo sa — la duttilità dell'animo che qualche volta era confusa dagli amici superficiali con la intraprendenza naturalmente portata all'euforia, ma, alla lettura dell'interessante studio, abbiamo « revisionato », com'egli si compiace dire, il nostro giudizio fondato su dati troppo labili per gli scarsi contatti avuti con lui. Entrati nell'intimità del suo spirito con la lettura del suo recente studio di critica dantesca, siamo rimasti ammirati del lungo studio e del grande amore da lui posti nell'esplorare pazientemente la ricca miniera della speculazione del Sommo Poeta. Molte delle sue conclusioni possono sembrare ardite o non del tutto irrefragabili nella forza probativa, ma chi, dopo aver sondato l'animo di Dante nella lettera e nello spirito della Commedia, può dire di averne attinte le infinite recondite profondità?

Il Valerio ha il grande merito di aver studiato con intelligente acume le indagini compiute sull'oggetto dai concettualisti tomistici e dai mistici

bonaventuriani e di averne cercata una conciliazione — d'altronde non disperata — pur propendendo verso lo scotismo francescano. Perciò anche se l'amico non può presumere di aver detta la parola definitiva sull'argomento, il suo è un lavoro altamente meritorio perché trascende di molto il semplicismo ammirativo di qualche « *lectura Dantis* » fatta anche dai sommi e, con la consultazione di un numero stellare di testi italiani e stranieri, antichi e moderni, si è acquistato sull'argomento una competenza pressoché assoluta, tanto da poterlo autorizzare ad essere minuto ed estroso nell'indagine e nella stessa espressione alle volte di avanguardia. E sia la lettura critica di Dante, ma nel campo di indagine assunto è occorso un adeguamento teologico e mistico dal quale normalmente i laici moderni rifuggono e che è il principale ostacolo alla penetrazione del pensiero e quindi della poesia sublime del Paradiso dantesco. Perciò ci rallegriamo del bel lavoro compiuto e tale soddisfazione si accresce non poco al pensiero che Pasquale Valerio sia un nostro ex alunno che fa onore a se stesso e, per riflesso, anche a noi della Badia donde ha mosso i primi passi verso gli studi seri e costruttivi.

D. E.

per finire

L'Avv. Cav. ALFONSO GIANI, nato in Tramutola il 31 gennaio 1872, già consigliere di Corte di Appello, ora in pensione, risiedente in Roma, a via Giolitti n. 255, ecco come rivive gli anni lontani trascorsi alla Badia di Cava:

Avevo quindici anni, quando entrai nel Seminario della Badia di Cava, e fui ammesso in quarta ginnasiale (anno 1887), e conseguì nell'anno successivo (1888) la licenza ginnasiale; ivi frequentai i tre anni di liceo (1889, 1890 e 1891,) ottenendo nel luglio del 1891 la licenza liceale.

Tra i ricordi più belli della mia permanenza nella Badia conservo tuttora

in modo prevalente quello del Rettore del Seminario, il Padre D. Benedetto Bonazzi, insigne grecista, autore del pregevole e famoso dizionario greco-italiano, persona molto affabile e distinta, dai modi bonari, a cui ben si poteva applicare, considerando il suo cognome, il detto « *respondent saepe rebus nomina suis* ». Avevo per lui una venerazione quasi filiale e con gioia lo rividi, dopo avere lasciato il Seminario, da Universitario, in Tramutola, dove venne in visita pastorale, essendo stato nominato Abate della Diocesi. In seguito egli fu elevato alla dignità di Arcivescovo di Benevento, ed in me rimase sempre viva la stima sincera e cordiale che avevo concepita per lui, quando era alunno seminarista alla Badia.

Mi precedevano negli studi, di pochi anni, altri due alunni seminaristi, anche essi di Tramutola e condiscipoli di corso, ed il cui ricordo — per doti di spirito, di cuore, di intelletto — è indimenticato in quanti li conobbero: D. Anselmo Pecci, che fu per molti lustri Arcivescovo di Acerenza e Matera, e D. Diodoro Greco, sacerdote, spentosi a soli 26 anni, quando stava per laurearsi in scienze, presso l'Università di Napoli.

L'amico dott. Giani, gode di comporre versi ed ecco l'acrostico che ci ha fatto giungere per gli Ex alunni in occasione della S. Pasqua 1963:

Bella e pur di olezzanti fiori adorna,
Un ricco dono della primavera;
Oggi soave a noi PASQUA ritorna,
Nella letizia fervida e sincera
Auguri, dunque, augurii di ogni bene:

Per tutto il corso di una lunga vita
Arridan sempre a voi ore serene;
Sian esse fonti di felicità infinita,
Quasi fulgide stelle in firmamento:
Una felicità che, ognor gradita,
Al core sia di gioia e godimento!

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.